

# Emilio Caldara, primo sindaco socialista di Milano

«**R**iformismo è l'uovo che si accetta oggi rinunciando alla gallina domani». Questa frase *tranchant* è di un noto rivoluzionario: Filippo Turati, che proseguiva: «Nulla di simile è mai allignato nel socialismo positivo. Il quale nell'azione sua fa bensì conquista di successive riforme, ma queste stanno coordinate al fine ultimo di emancipazione che informa tutto il movimento». E ancor più netto Treves: «I socialisti riformisti sono prima di tutto dei socialisti...Il riformismo è il metodo onde si applicano le idealità animatrici del socialismo ai problemi della vita, non è un emporio di riforme a 49 centesimi il pezzo-liquidazione di fine stagione».

Il riformismo fu messo alla prova agli inizi del '900 con le vittorie alle elezioni amministrative ed in particolare nella patria di quel riformismo: Milano. C'è una figura che riassume in sé tutti i pregi ed anche qualche difetto del socialismo municipale e quindi del riformismo: Emilio Caldara che fu oltre che amministratore e politico anche il teorico del socialismo municipale come è dimostrato fin dai suoi primi lavori: *Il comune e la sua amministrazione*, *Per l'autonomia dei comuni: municipio vassallo o municipio contraente?*, *I comuni italiani contro le spese per i servizi di stato*, *Le basi moderne dell'autonomia comunale*, *Il comune italiano di Fiume* etc.

L'elezione di Caldara a sindaco provocò una frattura profonda nella città, perché la contrapposizione socialisti *versus* moderati, socialisti *versus* cattolici, era durissima. Presentare la storia politica della città come un progressivo evolversi è falso; la città è stata ed è attraversata da rotture profonde anche e soprattutto nella sua dimensione amministrativa.

Il 16 maggio 1914 la sezione socialista approva l'ordine del giorno presentato da Caldara che contiene i 14 punti del programma elettorale. Il 27 maggio 1914 il *Corriere della Sera* con un articolo dal titolo *Barbarossa e le elezioni amministrative* chiamava a raccolta la borghesia milanese per un voto utile (tema ricorrente nella cultura politica italiana...)

onde opporsi allo «scempio che di lì a poco i socialisti avrebbero fatto della città».

Le elezioni si svolsero in un clima pesante: il 9 giugno fu proclamato lo sciopero generale per l'eccidio di Ancona. Malatesta e Nenni capeggiano occupazioni e rivolte: è la settimana rossa, un vero moto insurrezionale.

A Milano a quattro giorni dalle elezioni migliaia di scioperanti si riunirono all'Arena per ascoltare tra gli altri Corridoni e Mussolini (candidato nella lista socialista) che dirà: «Converrà armarci, avere la volontà del pericolo, spingerci in guerra per vendicare le vittime di oggi e di ieri e scalzare questo regime sociale basato sull'ingiustizia e l'iniquità. Convien che questo sciopero generale sia sentito; andiamo in piazza, ci sono i caffè aperti, le carrozze che vanno; ci sono i teatri e i caffè concerti dove la borghesia va ad abbruttirsi: Questi locali devono essere chiusi. Lavoratori! Proseguiamo nella lotta. Evviva lo sciopero generale! Evviva la rivoluzione!», proponendo un ordine del giorno antimonarchico («Si sappia che se S.M. Vittorio Emanuele avesse idea di venire a Milano, troverà il portone di Palazzo Marino solidamente sprangato»). Caldara ebbe con Mussolini un rapporto meno conflittuale rispetto agli altri socialisti e in un certo qualmodo assieme al collega avvocato Sarfatti cercò di evitarne l'espulsione dal PSI o di attenuarne la forza, come dimostra la commissione d'inchiesta (febbraio 1915) da lui insediata per valutare se il futuro duce fosse stato corrotto per fondare il suo giornale interventista.

Il 14 giugno la lista socialista vinse le elezioni. Gli elettori furono 77584, il 54% degli aventi diritto. Primo degli eletti socialisti Luigi Majno, naturale candidato a sindaco, ma anziano e malato che rinunciò a favore di Caldara arrivato secondo. Il 4 luglio viene nominata la giunta: tra gli assessori, il romanziere di best sellers Virgilio Brocchi e l'ideologo del municipalismo socialista Alessandro Schiavi. Anche Mussolini fu eletto ma presenzierà ad una sola seduta del consiglio per essere poi nominato in Cariplo.

La vittoria socialista portò ad una dura reazione dei moderati che più volte chiesero lo scioglimento del comune, ora per questioni di bilancio, ora per questione di tradimento della patria, come fecero all'indomani della fine della guerra: mentre a Milano la popolazione manifestava gioiosa, Caldara lanciava un manifesto alla cittadinanza per ribadire che «la vittoria non significava la sopraffazione di un popolo sopra un popolo vinto, ma la liberazione di tutte le genti».

Quella del 1914 fu una vittoria elettorale preparata da tempo. L'avvicinamento al governo della città durava da oltre un decennio: nel 1899 erano stati eletti 12 consiglieri socialisti che erano entrati in giunta nel 1903 (sindaco Barinetti) con Majno, Filippetti e Arienti, negoziando una politica a favore della municipalizzazione dell'energia elettrica e delle case operaie.

Caldara, nato nel 1868 a Soresina, era anch'egli entrato in consiglio comunale nel 1899 e in quell'anno tracciò le linee del suo futuro impegno scrivendo un saggio (*Teoria e pratica dei servizi pubblici comunali*) dove sosteneva che «i socialisti dovevano adoperarsi per estendere le funzioni del comune, soprattutto nel settore dei servizi sociali e dell'assistenza, e per una riforma dei tributi locali che sostituisse alle imposte indirette un'imposta diretta e progressiva. In questa prospettiva, la municipalizzazione dei pubblici servizi avrebbe sottratto ai monopoli privati la gestione di beni di prima necessità e fornito alle finanze comunali nuove entrate». Caldara era così convinto della forza dell'autonomia comunale da auspicare il superamento delle province («enti buoni solo per i manicomi e le strade») che avrebbero potuto essere sostituite da consorzi e aziende consorziali.

Ma non si occupò solo di strategia. Quando vi fu il referendum sui finanziamenti alla Scala (16 dicembre 1901) fu sostenitore del no, come del resto tutti i socialisti. In un comizio nelle scuole di via Felice Casati sostenne: «Il Comune provveda ai bisogni generali della città, piuttosto che favorire un'istituzione che forma l'interesse e il godimento di pochi», ma realisticamente sarà proprio lui da sindaco a chiudere il contenzioso con i palchettisti dando vita all'Ente Autonomo per la proprietà e l'esercizio del teatro alla Scala e a rendere permanente il contributo comunale.

Nel 1901 Caldara fu tra i fondatori dell'ANCI (Associazione nazionale comuni d'Italia) di cui sarà segretario per oltre 15 anni oltre che direttore della rivista *L'autonomia comunale* dove teorizzò sul piano storico e giuridico la natura autonoma del

comune, associazione popolare antecedente allo Stato.

Il programma elettorale di Caldara, elaborato fondamentalmente sulle pagine di *Critica sociale*, sembra più che attuale: modifiche dell'impostazione del bilancio e richiesta di autonomia finanziaria, riforma del sistema sanitario ospedaliero, municipalizzazione dei trasporti e degli asili infantili, riorganizzazione della raccolta dei rifiuti, refezione scolastica e campi gioco, riorganizzazione e decentramento degli uffici comunali, revisione dei regolamenti comunali.

Un programma nient'affatto moderato. Al congresso del PSI del 1914 Caldara sostenne la necessità di adottare nelle elezioni amministrative la tattica intransigente, cioè di non allearsi con radicali e repubblicani ma di presentarsi da soli in quanto era la sola tattica elettorale che consentisse la trasformazione dei comuni «in organi di conquista delle rivendicazioni proletarie, in un nuovo strumento «di guerra del proletariato contro la borghesia».

Ma non vi era solo la politica municipale tra gli interessi di Caldara. Egli fu anche convinto proporzionalista. Il 6 e 7 maggio 1913 nell'aula magna del Liceo Beccaria presiedette a «una discussione sulla legge elettorale proporzionale con un esperimento dimostrativo». In pratica 190 persone (e, fatto non secondario, 28 donne) simularono un voto. Fu distribuita «una scheda con sei liste di 10 candidati ciascuna, sormontata dalle indicazioni del partito e da un quadratello da segnare. Per rendere più prossimo alla realtà, si diede ad ogni scheda un valore di 1000 e, per l'assegnazione dei mandati si adottò il sistema D'Hondt» (un professore di diritto civile a Gand fautore del proporzionalismo) metodo tutt'ora in voga. Il voto «portava a questi eletti applicando il sistema maggioritario: da 6 a 7 mandati su 10 ai socialisti che se si fossero presentati assieme a radicali o repubblicani avrebbero preso la totalità dei seggi rendendo inutili il 40% dei voti espressi mentre se si applicava il proporzionale tutti i partiti sarebbero stati rappresentati».

L'avvio della nuova amministrazione è contemporaneo all'attentato di Sarajevo e allo svilupparsi dello scontro tra interventisti e neutralisti che tra l'altro lacerò anche il PSI milanese. La giunta cercò di mantenersi in equilibrio il neutralismo dei socialisti e il suo ruolo istituzionale ottenendo grandi consensi ma anche accentuando la spaccatura con i massimalisti e i conservatori.

Caldara intervenne sugli industriali per una riduzione dell'orario di lavoro, impegnò gli operai licenziati nei posti comunali lasciati liberi dai richiamati

alle armi, pretese una «imposta volontaria», procedette alla municipalizzazione dei forni, avviò un programma di assistenza pubblica per le famiglie dei richiamati e per gli sfollati. Uno dei primi atti della giunta fu l'istituzione dell'Ufficio del Lavoro e il calmiere sui generi di prima necessità.

Dopo la dichiarazione di guerra, il 24 giugno, Caldara costituisce un Comitato centrale di assistenza, da lui presieduto, a cui collaborano le maggiori personalità cittadine di ogni partito e che agirà efficacemente, meritando talvolta il plauso di uno dei suoi avversari storici, il direttore del *Corriere* Albertini, senza peraltro convincere il nocciolo duro del conservatorismo milanese.

L'amministrazione comunale già dal maggio 1915 si dota di un'apposita struttura, il Comitato Centrale di assistenza per la guerra, articolato in sette Uffici, così il comune socialista riesce, nonostante le grandi difficoltà, a strutturare un intervento razionale che prefigura un ruolo attivo dell'amministrazione locale nella gestione dei bisogni primari dei cittadini (beni alimentari di prima necessità, istruzione e assistenza all'infanzia, ecc.).

Per capire cosa significasse la guerra per Milano basta pensare che dovette tra l'altro far fronte all'accoglienza e all'assistenza degli emigranti italiani rimpatriati nell'estate 1914 e dei profughi, che subito dopo la rotta di Caporetto approdarono a Milano dalle zone invase dal "nemico" (in tutto oltre 100.000 persone su una popolazione di 700.000). Dalla mobilitazione industriale a quella propagandistica, dalla assistenza civile a quella militare e medica, il capoluogo lombardo, pur con tutte le sue contraddizioni politiche e sociali (o forse proprio in virtù di quelle contraddizioni), si affermò sempre più come centro nevralgico del Paese. Né va dimenticato che l'ultimo periodo del suo mandato di sindaco fu contemporaneo all'epidemia di spagnola che fece in città migliaia di morti.

In questa continua emergenza non furono dimenticati gli obiettivi strategici: nel 1916 vennero municipalizzati i trasporti pubblici; nel 1917, si creò l'Azienda consorziale dei consumi, che intendeva vendere direttamente al consumatore, e si istituì il servizio farmaceutico municipale. L'opposizione naturalmente in entrambi i casi lamentò il pericolo per la "libera concorrenza".

Con la fine della guerra Caldara propose una serie di progetti avanzatissimi, dalla edificazione di un'enorme area di duecentomila metri quadrati da adibire a Case popolari, alla costruzione di un porto fluviale, dalle scuole all'aperto alla municipalizzazione della

Scala, dal decentramento degli uffici al progetto di una metropolitana (13 chilometri). La summa del pensiero di Caldara sul socialismo municipale la si trova in un volume del 1920, il *Manuale per gli amministratori degli enti locali*, edito dalla Lega dei comuni socialisti, alla cui redazione aveva partecipato come curatore per la parte tributaria Giacomo Matteotti. Caldara nella prefazione scrisse, «senza falsa modestia», come la prova degli amministratori socialisti alla guida dei comuni fosse «riuscita meglio di come si potesse sperare, sebbene la conflagrazione europea abbia moltiplicate le difficoltà, i doveri e le responsabilità. La crisi terribile e profonda causata dalla guerra e dal dopoguerra mise in evidenza la potenzialità del socialismo a guarire i mali della società borghese, perché furono per eccellenza i comuni socialisti quelli che seppero fronteggiare le più difficili situazioni con provvedimenti efficaci ed opportuni».

Alla fine del suo mandato fece un puntuale e dettagliatissimo rendiconto della sua esperienza di sindaco. «Questo nostro lavoro è infine la dimostrazione che, pure non rinnegando mai l'avvento integrale del socialismo, si può efficacemente affrettarlo ogni giorno e ogni ora con le opere più che con le declamazioni», ribadendo il ruolo centrale dei comuni: "Mentre per il passato Il partito socialista quasi aderiva sommariamente all'incalzante movimento accentrativo dello stato, quando si è messo a rivedere il suo programma comunale ha compreso che, tanto dal punto di vista riformistico delle conquiste graduali quanto da quello rivoluzionario della utilità di baluardi locali del pensiero e dell'azione socialista era doveroso lottare per la conquista dei comuni».

Carlo Tognoli, suo successore tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, nella prefazione alla nuova edizione (2005) di quel ponderoso rendiconto scrisse: "La grandezza di Caldara fu di essere il sindaco di tutti i milanesi. Fu ottimo amministratore, ma non fece l'amministratore delegato dell'Azienda Comune di Milano. Andò oltre dimostrandosi politico attento, uomo delle istituzioni senza tradire i principi socialisti e democratici cui si ispirava."

Ma l'epoca del socialismo municipale volgeva al tramonto, la Rivoluzione russa aveva portato alla radicalizzazione dei socialisti. Per le nuove elezioni comunali del 1920 la frazione comunista fece votare un ordine del giorno nel quali si chiedeva che gli amministratori governassero "per il trionfo del comunismo indipendentemente e contro ove occorra alle leggi vigenti". Caldara, pur essendo in minoranza, si candidò per sostenere la lista. Le elezioni

milanesi si svolsero il 7 novembre 1920: la lista socialista ottenne il 50,4% (64 seggi su 80), la maggioranza assoluta contro il blocco moderato.

Caldara sortì il primo eletto, ma come sindaco il Psi scelse il più radicale suo ex assessore Angelo Filippetti. Nell'agosto del '22 i fascisti occuparono palazzo Marino e il prefetto commissariò il comune. Alle successive elezioni del dicembre i moderati ebbero la maggioranza con 20 eletti fascisti, mentre i 16 rappresentanti della minoranza erano del Partito socialista unitario che prese il 30% dei voti contro l'11% dei socialisti ufficiali l'1,5% dei comunisti, a dimostrazione della tenuta della tradizione riformista. Caldara aveva seguito Turati nel PSU. Alle elezioni politiche del 6 aprile 1924 i socialisti unitari eleggono ventiquattro deputati: in Lombardia con il 12,2%, Turati, Treves, Caldara, Gonzales e Bellotti. Dopo lo scioglimento del Psu (decretato per il coinvolgimento di un suo iscritto Zanaboni nell'attentato nel novembre 1925 a Mussolini), parteciperà alla fondazione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (Psl). Dopo la fuga di Turati nel novembre 1926 fu arrestato insieme a Gonzales e subisce una condanna per detenzione d'armi, decadendo dalla carica di deputato.

Morì a Milano il 31 ottobre del 1942. La sua eredità non fu affatto dispersa: il primo sindaco della Milano liberata fu un suo seguace, Antonio Greppi, e sua figlia Maria Caldara entrò in giunta, il successore di Greppi, Virgilio Ferrari, era suo cugino (il padre era fratello della madre di Caldara), alcuni suoi collaboratori da Virgilio Brocchi a Ezio Vigorelli a Enrico Gonzales a Mondolfo ebbero ruoli importanti sia nell'amministrazione cittadina che nelle vicende interne al mondo socialista. La sua riscoperta negli ultimi anni si deve ad un altro sindaco e direttore di *Critica sociale*, Carlo Tognoli.

Walter Marossi



LA CADUTA DELLE FOGLIE.